

GUERRA E LETTERATURA/12

## Fuori dalla trincea la guerra ordinaria di Saba

CULTURA

28\_01\_2018



**Giovanni  
Fighera**



Nato a Trieste nel 1883, di madre ebrea (Coen) e di padre italiano (Poli), Umberto sceglie il nome di Saba forse per riecheggiare il termine ebraico del «pane» o forse per richiamarsi alla balia Gioseffa Schobar che ha un ruolo molto importante nella sua vita. Come il padre, che non voleva legami, sente già a quindici anni il desiderio di viaggiare, lascia il ginnasio e si imbarca come mozzo su una nave. Nel 1908 sposa Carolina Wolfler

con rito ebraico da cui nasce Linuccia l'anno seguente.

**Dopo la Prima guerra mondiale rileva una libreria antiquaria a Trieste** fino al 1938 (quando entrano in vigore le leggi antirazziali). Continuerà a scrivere anche nel Secondo dopoguerra. La sua vita è stata una continua ricerca mossa dall'ardore di conoscere come il poeta racconta nell'«Ulisse» che conclude il gruppo «Mediterranee» scritto tra il 1945 e il 1946. Nel 1954, Saba scrive: «Variamente operai, se in male o in bene/ io non so; lo sa Dio, forse nessuno./ Mai appartenni a qualcosa o a qualcuno./ Fui sempre («colpa tua» tu mi rispondi)/ fui sempre un povero cane randagio». Quel desiderio di appartenenza, sempre cercato e sempre, al contempo, sfuggito, non poteva trovare soluzione né in una donna (la moglie) né in una città (Trieste). Solo qualcosa di infinitamente più grande avrebbe potuto colmare la sua ansia di compimento e di pienezza.

**Forse traccia di un approdo o di una rotta** più chiara si hanno nella conversione di Saba al cattolicesimo avvenuta negli ultimi anni di vita, conclusasi nel 1957, poco dopo la morte della tanto amata moglie.

**Nel dibattito per l'entrata in guerra dell'Italia Saba sarà interventista**, inviato dapprima a Casalmaggiore in un campo di soldati austriaci prigionieri e poi in un campo di aviazione a Toliedo. Saba non conosce, quindi, la Grande guerra nella forma dell'esperienza della trincea. È sempre la quotidianità a riempire le pagine delle altre sue poesie: dalla figura della balia Gioseffa alla figlia nata dalla moglie e soprannominata Linuccia, dal calcio («Goal») alla figura di una capra per cui prova compassione («La capra»).

**Per un autore come lui**, abituato a partire dall'ordinario e dal quotidiano nella stesura dei versi, non può mancare la trattazione della guerra. Nella raccolta che contiene tutte le sue poesie, intitolata Canzoniere, ben sette componimenti affrontano l'argomento.

**In «Accompagnando un prigioniero»** Saba cammina «di scorta a un nemico», mentre la scena del paese è animata dall'ozioso, dal mendicante e dal panettiere. Il prigioniero, di professione calzolaio, accompagnato da Saba in paese per acquistare gli arnesi del mestiere, è come «una foglia nel turbine presa». L'immagine della foglia rappresenta la fragilità dell'uomo da sempre nel mondo poetico (dai versi greci di Minmermo a quelli latini di Virgilio, dalla Commedia dantesca ai componimenti di Ungaretti).

**La poesia «Nino» è dedicata ad un soldato coscritto**, che non torna a chi l'«aspetta», un ragazzo che ha sempre odiato la guerra, oggetto di «risa e frizzi». Rivolto

alla mamma, Nino scrive: «Mamma, quando finirà questa vitta (sic) disperatta (sic)», E al babbo si rivolge così: «Posso non ritornare,,/ il babbo è un santo/ per noi; vi ho dato solo che dolori;/ perdonatemi, cari genitori». Il coscritto pensa continuamente a quanti han sempre gridato «Viva la guerra», ma non sono poi partiti a combattere. Nino muore e nelle parole del padre «è morto bene, è morto da soldato».

**In «Milano 1917» Saba describe: «Per ogni via un soldato - un fante - zoppo/ va poggiato pian piano al suo bastone,/ che nella mano libera ha un fagotto».**

**In «Sognavo, al suol prostrato...»** Saba si trova nella sua cara Trieste, già tante volte teatro di altri componimenti. La commistione di narrazione, di descrizione e di riflessione caratterizzava la poesia «Trieste», come pure «Città vecchia» in cui il poeta racconta di aver preso una via della parte vecchia e presenta il degrado dell'ambiente che è sfondo della miseria umana. Catturato dall'umanità che incontra, Saba describe la «prostituta e marinaio, il vecchio/che bestemmia, la femmina che bega,/il dragone che siede alla bottega/del friggitore,/la tumultuante giovane impazzita/d'amore». In «Sognavo, al suol prostrato...» dalla «sua stanzetta» Saba osserva «in alto rosea nuvoletta». Uscito di casa, vede nel cielo un aeroplano e, poi, «macerie di case in rovina,/ correr soldati come in fuga spersi,/ e lontano lontano la marina».

**Lo stupore per i nuovi portenti della tecnologia** si vede anche in «Partenza d'aeroplani» che «Vanno in su dove il cielo è azzurro netto,/ dove le nubi si vedono sotto./ Chi resta a terra agita il fazzoletto».

**Da ultimo ricordiamo la storia di «Zaccaria»** raccontata in tre sonetti. Cresciuto e divenuto operaio come sognava da piccolo, il protagonista parte per la guerra. Ferito, ricorda «il tempo gaio/ della pace [...]; sul cappello/ ha una penna: l'orgoglio dell'Alpino». Un giorno torna a casa, col braccio al collo. La madre lo abbraccia non lieta, poiché vede la faccia mesta del figlio. Lui allora intona la canzone: «Fermati Austria, ch'io sto per morire [...]/ I miei compagni li vedo fuggire».